

AZIONE COLLETTIVA

Mentre infuria la polemica di Confindustria e dei suoi lobbisti contro il testo approvato al Senato, ecco una guida di cosa c'è all'estero

La necessità per i risparmiatori di organizzarsi collettivamente è diventata sempre più urgente con il cambiamento dei mercati

Anche per i consumatori c'è la stagione dei diritti

■ di Roberto Rossi / Roma

Se non fosse stato per il «raffreddore» di Roberto Antonione, che ha indotto il senatore di Forza Italia, almeno così lui ricorda, a confondere il pulsante verde con il rosso e sbagliare votazione, a quest'ora per la «class action» o azione collettiva staremmo a discutere di un'occasione mancata. Invece, si discute certo, ma su come «cambiarla», «modificarla», «allargarla», «potenziarla». Indietro, quindi, non si torna. Anche l'Italia come molti altri paesi europei, «compresa la Bulgaria» ha ricordato il ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani, avrà la sua legge a tutela dei consumatori. Rigorosamente «all'americana», secondo il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, preoccupato per la ricaduta sulle imprese. Ognuno ha un suo sistema di regole differenti.

SISTEMA AMERICANO

La «class action» o Federal Rule 23 negli Stati Uniti è nata per esigenze di economia processuale e di riduzione della spesa pubblica, più che per ragioni di giustizia. Nella formulazione vigente (la legge è nata nel '12 e modificata nel '38 e nel '96) introduce, rispetto al passato, un criterio unitario di individuazione della comunanza di interessi, rimesso alla discrezionale determinazione del giudice. È lui che ha il compito di valutare l'esistenza di questioni di diritto comuni. La «class action» ha l'effetto di riequilibrare i rapporti di forza. Un singolo consumatore che fa causa a una grande azienda rischia di essere schiacciato. Ma se decine o centinaia di migliaia di consumatori si alleano, diventano essi stessi una potenza. Inoltre la legge americana prevede alcuni riequilibri. Ad esempio gli avvocati sono pagati in percentuale sull'indennizzo che riescono a ottenere per i propri clienti, se vincono la causa o patteggiano dietro pagamento. In questo modo i migliori avvocati sono invogliati ad assumere la difesa dei consumatori. La giustizia americana prevede, poi, anche l'istituto del «punitive damage» o indennità punitiva. Una volta appurata la re-



Una confezione di latte Parmalat e una di pelati Cirio esibite durante la protesta nel gennaio 2004 dai consumatori di fronte alla sede della Banca d'Italia. Foto di Monteforte/Ansa

sponsabilità di un'impresa la giuria può stabilire un risarcimento molto più alto del danno reale subito dall'acquirente. Duplice lo scopo: risarcire e scoraggiare comportamenti da parte di altre aziende. Ne sanno qualcosa la Philip Morris (che ha dovuto risarcire miliardi ai pazienti per le cure mediche dovute al fumo) e la Ford-Firestone (chiamata a rifondere 10 miliardi per pneumatici difettosi).

SISTEMA INGLESE

L'esperienza inglese delle «group actions» o «group litigation» ha visto una lunga serie di importanti azioni collettive contro aziende farmaceutiche, alimentari, industria del tabacco, per inquinamento ambientale, malattie professionali e responsabilità degli intermediari finanziari.

Negli Stati Uniti sono finiti sul banco degli imputati giganti come Philip Morris e Firestone

POLEMICHE

Mastella chiede modifiche alla Camera. Il no di Federconsumatori

«La class action va modificata alla Camera». Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, si iscrive di diritto tra quelli che vorrebbero modificare la proposta di legge approvata in Senato. «Se era corretta la determinazione che c'è stata al Senato di introdurre anche in Italia la class action - ha spiegato il Guardasigilli - è anche vero che va modificata. Non ci può essere una class action che non tuteli i consumatori e al tempo stesso magari si ponga in maniera offensiva rispetto a investimenti che non ci sarebbero più in Italia. Va fatta una cosa molto seria - ha concluso Mastella - la Camera può rivedere non il principio ma l'articolazione che mi sembra un po' farraginoso». La norma attuale prevede un percorso che inizia con l'azione di risarcimento nell'ambito di contratti per adesione, pratiche commerciali illecite, atti illeciti extracontrattuali comporta-

menti anticoncorrenziali. Abilitati a promuovere le azioni collettive sono le 16 associazioni dei consumatori (inserite nel consiglio nazionale consumatori e utenti). A pronunciarsi sull'eventuale responsabilità dell'azienda nei confronti dei cittadini che si ritengono danneggiati sarà il tribunale civile della località in cui l'impresa stessa ha la propria sede. Una volta stabilita la colpevolezza toccherà ad una camera di conciliazione cercare l'accordo sui rimborsi individuali. I singoli, se non si riterranno soddisfatti dall'accordo della Camera di Conciliazione, potranno comunque intentare cause proprie. Contro ogni ipotesi di modifica perché si rischia «di azzerare quanto realizzato» e «dare una mano ai furbi che la vogliono affossare» è la Federconsumatori secondo cui la norma introdotta «deve prima entrare nel nostro ordinamento e poi si può modificare».

Un ruolo centrale lo gioca il giudice. Che ha il potere di accorpare, anche su richiesta delle parti, un certo numero di azioni analoghe che siano state proposte separatamente dinanzi alla stessa corte o a corti diverse. L'azione non nasce, pertanto, come la class action e nessun soggetto si propone come rappresentante di interessi altrui come avviene negli Usa. Il giudice, poi, provvederà anche a nominare un avvocato leader con il compito di coordinare la difesa di tutti i casi del gruppo, gestire il registro dei ricorrenti e i problemi procedurali. È sempre il giudice, infine, a disporre relativamente alla complessa distribuzione tra le parti dei costi di causa.

SISTEMA SPAGNOLO

La nuova legge sulla procedura civile del 2000 attribuisce in via ge-

nerale la capacità di essere parte in giudizio sia a gruppi di consumatori danneggiati da un medesimo fatto, quando i componenti del gruppo siano individuabili e il gruppo si costituisca con la maggioranza dei suoi componenti, sia alle associazioni abilitate dalla direttiva europea alle azioni inibitorie in difesa degli interessi collettivi e diffusi dei consumatori. Dopo l'inizio del procedimento non è ammessa la individuazione e la costituzione di altri soggetti, i quali però potranno agire separatamente per far valere i propri diritti.

SISTEMA TEDESCO

Nel caso della Germania nel luglio 2005 è stata introdotta una particolare «azione di classe» per le cause nascenti dal mercato finanziario (Kapitalanleger-Musterverfahrensgesetz). Ciò riguarda, da una parte, le azioni di risarcimento per i danni causati da ingannevoli informazioni relative al mercato dei capitali e, dall'altra, il rispetto degli adempimenti derivanti da un'offerta di acquisto o di trasferimento di azioni.

SISTEMA FRANCESE

Lo scorso anno nel mese di aprile sono state presentate al Parlamento francese due proposte di legge alternative, dirette ad introdurre in Francia l'azione collettiva risarcitoria. Si tratta di due modelli alternativi di azioni collettive: l'azione di gruppo (più chiaramente ispirata nel procedimento alla class action statunitense) e l'azione per la responsabilità da préjudice de masse. La Francia già aveva dal '92 l'«action en représentation conjointe» consentiva ai consumatori di agire per conto dei loro associati. Ma è stata una legge poco applicata. La nuova legislazione nasce dalla condanna inflitta alla compagnia nazionale di telefonia mobile, la SFR, per il risarcimento ai clienti a causa di un aumento tariffario ingiustificato. La società ha però rifiutato di risarcire chi non aveva partecipato direttamente al processo.

Le azioni sono diverse in Europa ma tutte ispirate a garantire i cittadini davanti ai colossi

IL CINEMA L'America ama le battaglie ideali e legali contro i soprusi delle multinazionali e gli attori più famosi si offrono come paladini dei diritti dei cittadini

Film e realtà: quando la Roberts e Clooney difendono i deboli

ALBERTO CRESPI

Nell'ottobre del 2004 l'avvocato William S. Lerach, l'eroe - chiamiamolo così - delle class action americane, ha tentato anche di censurare un film. Si trattava di un documentario anti-Kerry, intitolato Stolen Honour («Onore rubato»), il cui scopo era «sbugiardare» la fama di eroe di guerra del candidato democratico che si accingeva a sfidare Bush per la Casa Bianca. Doveva andare in onda sulla rete tv Sinclair Broadcast Group, il cui proprietario David Smith era un noto finanziere del Grand Ole Party, il partito repubblicano. Lerach, allora uno degli avvocati più in vista d'America, minacciò Smith e i suoi fratelli di una denuncia per aver venduto molte azioni della loro compagnia appena prima di una grossa svalutazione, nel dicembre del 2003. Lerach era (è) noto per essere un finanziere dei democratici almeno quanto gli Smith lo erano dei repubblicani, ma dichiarò a tutti i media americani che la sua azione contro la Sinclair non aveva «scopi politici», ma «squisitamente artistici». Oggi la fama di Lerach negli Usa è dovuta ad altri motivi: ha confessato il crimine federale

di «aver cospirato per trasformare le class action in un business per il suo studio legale», distribuendo bustarelle e inventando cause finte a puro scopo di lucro. Il vecchio padre Dante la chiamava «pena del contrappasso»; il proverbio, più terra terra, ricorda di «non fare agli altri quel che non vorresti fosse fatto a te». Noi,



La vera eroina della class action è Erin Brokovich l'impiegata che sconfigge i potenti

nel nostro piccolo, potremmo dire che censurare un film è sempre una brutta cosa, anche quando è schierato politicamente dalla parte opposta alla nostra. Il cinema ama le class action, le cause contro le multinazionali. Semplicemente perché il cinema ha bisogno di conflitti, di storie primarie, e una delle storie più



primarie che esistano è quella di don Chisciotte che sfida i mulini a vento. Nel romanzo di Cervantes l'hidalgo della Mancia finiva ovviamente sconfitto, al cinema invece i don Chisciotte a volte vincono, e non c'è nulla di più bello dell'eroe solitario - per lo più interpretato dal divo di turno - che sconfigge la «corporation»,

la grande azienda anonima e multimiliardaria. L'esempio più recente è Michael Clayton, dove George Clooney fa giustizia di un'industria chimica che ha provocato migliaia di morti con un fertilizzante assassino. Nell'«Uomo della pioggia» di Francis Coppola, Matt Damon andava invece all'assalto - qualche anno prima del Sicko di Michael Moore - delle industrie farmaceutiche e del feroce meccanismo delle assicurazioni sanitarie Usa: ovvero, di quella che noi italiani chiameremo «malasanità». Ma la vera eroina delle class action al cinema rimane Erin Brokovich. Che è una persona reale, l'impiegata di uno studio legale che riuscì a vincere una causa da 333 milioni di dollari contro un'industria che inquinava l'acquedotto di una città americana. Pagata 2 milioni di dollari per il suo lavoro, Erin vendette i diritti della propria storia alla Universal per 100.000 dollari ed ebbe l'onore di essere interpretata da Julia Roberts nel film, Erin Brokovich appunto, che porta il suo nome. La Roberts ebbe però due onori ben più remunerativi: vinse l'Oscar e divenne la prima attrice americana a «sfondare» il tetto di 20 milioni di dollari di salario per un

singolo film. Non sappiamo voi, ma a noi sembra di intravedere qualcosa di peloso nell'impegno civile di questi film: ai divi piace enormemente interpretare le class action, ma quando i cachet sono di tale livello, e i film vengono prodotti da multinazionali che non sono certo più virtuose di quelle (sacrosantamente) spenna-

te dagli avvocati, si crea un circolo vizioso in cui è francamente difficile distinguere i buoni dai cattivi.

Meglio, allora - molto meglio -, i documentari. Abbiamo sempre espresso i nostri dubbi sulla pars costruens di Sicko, in cui Michael Moore descrive i sistemi sanitari europei come il paradiso in terra,

to delle multinazionali con strumenti che incrociano l'economia e la psicoanalisi. L'unico film di finzione che mette in campo un'analisi altrettanto raffinata ci sembra Insider di Michael Mann, durissimo attacco alle multinazionali del tabacco: tema molto «politicamente corretto», ma raccontato con la giusta dose di ambiguità, senza nascondere le motivazioni carrieristiche e personali del teleporter interpretato da Al Pacino.

Come si evince dai titoli che abbiamo citato, il class action movie è per ora un genere squisitamente americano - e vedrete che prima o poi si farà anche un film su William Lerach, eroe o antieroe che sia. In Italia la class action arriva ora e sta già provocando polemiche: negli anni '70 ne avrebbero ricavato una farsa con Lino Banfi per sfottere gli «onorevoli» di turno. L'unico che, tanti anni fa, aveva il ritmo e il talento giusto per rendere drammaticamente emozionanti simili storie era il Francesco Rosi delle Mani sulla città e del Caso Mattei. Ora bisognerà vedere se Rosi ha degli eredi: ma la vera class action italiana, in questi tempi di anti-politica e di grillismo, sarebbe contro la Fiat o contro la Casta?



L'avvocato Michael Clayton svela e denuncia le gravi responsabilità di un'industria chimica

ma certo la denuncia sui metodi truffaldini delle assicurazioni americane è documentata e strepitosa, così come era giusto l'assalto alla lobby dei fabbricanti d'armi in Bowling a Columbine. Altrettanto duro e calzante è The Corporation di Mark Achbar e Jennifer Abbott, un documentario che analizza il comportamen-